

col bastone sul terreno, ed ivi lo accoppa dopo un forte combattimento, in mezzo magari a una fitta cerchia di testimoni: il primo è un duellista, il secondo è un omicida; al gentiluomo che ha pure accoppato il suo simile pochi mesi di detenzione, al popolano da 18 a 21 anni di reclusione.

L'istituto giuridico del duello, che è la manifestazione ed esplicazione d'un onore violato, può essere codificato purchè applicabile con i criteri sopradetti, e trovando sede opportuna in coda alle vigenti disposizioni che puniscono i reati di omicidio e di lesione, con la pena sensibilmente diminuita, senza speciali disposizioni per i padrini, che verrebbero ad essere contemplati dagli articoli 63 e 64 della legge vigente — mentre non si può comprendere la classificazione del duello, che è reato contro la persona, fra i reati contro l'amministrazione della giustizia.

La tesi dell'on. Rappresentante della legge è quella pertanto, se bene abbiamo compreso, di non ammettere la codificazione del duello quale reato speciale, provvedendo, con una forte diminuzione di pena dai reati di omicidio e di lesione, e per le sorti di coloro che venissero in duello col solo rito cavalleresco riconosciuto dal legislatore e per quelle di chi tanto pur fece ma con diversa forma cavalleresca, sia pur rusticana, dallo stesso legislatore non preveduta.

**Giudizii** — Le cause penali portate all'udienza del Tribunale d'Acqui nel decorso anno furono 194 e vennero per esse pronunciate 155 sentenze in prima istanza, 35 in grado d'appello.

**Fallimenti e bancarotte** — Le disposizioni della legge sono, per questo titolo, divenute addirittura inefficaci ed irrisorie.

I procedimenti per bancarotta fraudolenta iniziati sulle prime, esplicite, concordi accuse di distrazione dell'attivo dei creditori danneggiati, vanno per via rasserenandosi per le successive compiacenti dichiarazioni dei creditori stessi e del curatore; ond'è giuocoforza a chi è custode della legge mutar strada e soffermarsi alla figura mite e blanda della bancarotta semplice, che l'astuto bancarottiere tronca poi con le benevoli disposizioni degli articoli 816, 830, 839 e 861 del Codice di commercio.

Avviene spesso che il sedicente commerciante inizi con esiguo e misero capitale il proprio commercio, e pigliando a prestito capitali dal credito e ritirando grosse provviste di merci a lunga scadenza, incominci per lui una vita di lusso non confacente ai suoi bisogni. — Tale fatto, che il Codice di Commercio definisce colpa, costitutiva della bancarotta semplice, pare ad Esso costituisca un raggirio matricolato e

birbone diretto ad abusare dell'altrui fiducia, riservandosi di conseguenza di procedere in avvenire in tali casi per delitto di truffa.

**Procedimenti ed istruttorie** — Le richieste per procedimento fatte all'Istruttore furono 538, le ordinanze proferte da questi e dalla Camera di Consiglio 568, le citazioni dirette 62.

Urgenti riforme sono a reclamarsi pel rito nell'intento di colpire più celeremente il colpevole e garantire nel contempo la libertà individuale del cittadino. Per ciò fare, non havvi che a tarpare le ali al procedimento formale ed allungare quelle del procedimento sommario; occorre sopprimere l'ufficio d'Istruttore, estendere le attribuzioni della Camera di Consiglio, stabilire termini improrogabili per la detenzione preventiva, per la citazione diretta; sopprimere del pari la Sezione d'accusa che non ha ragione di essere, decretando due specie di procedimenti, il sommario ed il formale, dividendo il primo in celerissimo, celere e normale, (i due primi pei detenuti, non esclusa la traduzione all'Assisie, ed il primo specialmente pei flagranti reati) e pel secondo, il formale, rimettendo gli atti entro un mese con citazione diretta al Tribunale od alla Corte.

Dette ancora di alcune riforme relative alle attribuzioni della Camera di Consiglio e della inoppugnabilità delle ordinanze e sentenze della stessa, impugnabili solo in giudizio, dinnanzi il Tribunale e la Corte, l'oratore propone addirittura la soppressione della istituzione della Giuria, con la sostituzione di una Corte di Giustizia composta del Presidente e di cinque Giudici alle attuali Corti di Assisie, affermando che la giuria ha fatto il suo tempo. Tutto al più accetterebbe, quale transazione d'un passato che non può durare e di un orizzonte ancora precece, l'istituzione di una Corte mista con Giudici e Giurati. — Francamente, per conto nostro, se trattasi di abolire un istituto che presenta forse il rovescio degli inconvenienti delle defunte Corti Criminali d'un tempo alle quali si vorrebbe ritornare, tanto vale sopprimere anche quella parvenza di giudici popolari che sarebbero i tre cittadini chiamati a giudicare del fatto in concorrenza di tre magistrati, che per competenza ed accordo sarebbero quasi sempre gli arbitri del giudizio. Non crediamo per altra parte, salvo gli errori inseparabili dalla umana natura, che le Corti d'Assisie, istituite in tutte le nazioni civili, funzionino in quel pessimo modo accennato dall'Egregio Signor Procuratore del Re.

**Pretori** — Il lavoro dei Pretori fu di poco superiore a quello dell'anno precedente. Di 1308 processi ne furono

portati all'udienza 818 con 1173 imputati. — Nei giudizi ebbe a constatare una soverchia tenerezza per le assoluzioni; osservazione che, a modesto avviso nostro, non avrebbe forse posto innanzi ove avesse il valoroso oratore ricordate le profonde modificazioni che i processi penali subiscono alla pubblica udienza, specie per ciò che riflette le dichiarazioni testimoniali, e come lo stesso rappresentante della legge in un recente processo, dove con ordinanza di rinvio era stato tradotto un galantuomo in Tribunale per delitto di falso giuramento, ebbe nella sua lealtà non pure a ritirare l'accusa, ma a fare esplicita riserva di processura per falso e calunnia a carico del querelante. — Del resto ci permetterà l'onorevole magistrato, pel cui ingegno abbiamo così profonda estimazione, di rilevare il pericolo che un tale monito può creare per la coscienza dei magistrati che, paurosi di avere errato per lo passato per soverchia mitezza, possono cadere per altra parte in eccesso contrario per l'avvenire, preoccupati del biasimo che si vedono inflitto per essere stati troppo di frequente divergenti, a parte la considerazione delle modificazioni del pubblico giudizio, dalla opinione contenuta nelle ordinanze di rinvio. La legge, a correggere gli errori dei magistrati, ha indicato al P. M. ed all'imputato non la via della pubblica o privata censura ma quella dell'appello al superiore Collegio, a cui è affidato di confermare o revocare il lamentato giudizio.

Ricorda a titolo di onore l'opera dei Pretori di Acqui, Bistagno, Carpeneto, Molare, Nizza Monferrato e Rivalta Bormida, augurando al Pretore di Bistagno, che desidera esulare dalla sua residenza e da questo Circondario, più che un agognato tramutamento, una non lontana e meritata promozione.

Ricorda coloro che con l'opera loro concorsero a coadiuvare l'opera del pubblico Ministero nella parte penale; e tra questi il Tenente dei RR. Carabinieri signor Pacifico Ricci, testè tramutato ad altra sede, di cui elogia lo zelo e l'ammirevole operosità, e il Maresciallo sig. Luigi Morini, solerte, instancabile e tenace, a cui si deve il merito della recuperata tranquillità nella nostra città.

Col saluto che manda al nuovo Tenente dei Carabinieri e col benvenuto che da all'Egregio Cav. Eula, qui chiamato a reggere l'autorità politica del Circondario, ricorda quella nobile e venerata figura del Comm. Castellani, testè riposato dietro sua domanda, non per fiacchezza di corpo o debolezza di mente, ma perchè ebbe il cuore esulcerato da un atroce ed inaspettato dolore, la morte di un figlio diletto appena trentenne.

E finalmente, prima di riferire della Giustizia Civile, rivolge parole di lode entusiasta al Segretario della R. Procura Sig. Stefano Borreani, pel quale afferma che tutto quel che potrebbe dire sarebbe inferiore a verità. — Esso ha capacità, operosità, diligenza, onestà, care doti ch'egli nasconde con rara ed ammirabile modestia. — Parole invero saggiamente dette ed elogi meritissimi.

## GIUSTIZIA CIVILE

**Conciliatori** — L'opera dei Conciliatori corrispose appieno alla provvida legge che ne aumentava per valore la competenza a giudicare. Nel decorso anno, con notevolissima eccedenza dell'anno precedente, le conciliazioni richieste dalle parti sommarono nel Circondario a 727 e quelle d'ufficio a 3621, le reciprocamente e volontariamente transatte a 3184, le sentenze furono 1257 ed il numero complessivo delle cause raggiunte la bella cifra di 8300. — Primo fra tutti il Conciliatore d'Acqui, il neo cavaliere Carlo Morelli che su 1985 ne conciliava il bel numero di 1633; ad esso rivolge vive parole di encomio; — e così corrisposero degnamente al nobile ufficio loro gli altri Conciliatori del Circondario, e specialmente quelli di Castelrocchero, Molare, Morbello, Morsasco, Monastero Bormida, Cassinelle e Rocchetta Palafea per la percentuale raggiunta.

**Pretori** — Il lavoro civile dei Pretori fu abbastanza soddisfacente se si tiene a criterio di valutazione il numero dei gravami proposti contro le 747 sentenze da essi pronunciate.

Si distinsero per il molto lavoro spletato e menato a termine i due Pretori di Acqui e di Nizza Monferrato, e degnissima di encomio fu pure l'opera degli altri.

**Tribunale** — Dovrebbe, afferma il signor Procuratore del Re, riferire dell'opera intelligente e diligente del Tribunale, dell'acume giuridico e della dottrina con la quale procede lo stesso alla risoluzione delle più ardue e nuove questioni di diritto, esponendo, in rapporto agli istituti giuridici che le riguardano, le proprie considerazioni — ma glie ne manca potestà, perchè l'invito di assistere alle udienze civili, è, per richiesta delle parti, facoltativo, ed eravi d'altronde nell'ufficio del Pubblico Ministero la unicità che non può, neanche per virtù di miracolo, espandersi e moltiplicarsi.

Il comando della legge deve d'altronde, non l'invito, provvedere perchè il Pubblico Ministero possa riprendere le pristino ed onorate sue attribuzioni, concorrendo nello studio e nella ricerca

Mi si chiami pure utopista o sognatore, io andrò più innanzi. Quando pure non fosse possibile una azione simultanea in varie potenti nazioni, da parte delle associazioni internazionali dei lavoratori; come non potrebbe la classe lavoratrice di una sola Nazione, come non potrebbero ad esempio i lavoratori riuniti di tutta Italia chiedere con la calma e col sorriso, con una pacifica dimostrazione in tutte le città e nella eterna capitale, quelle riforme che pure da tanti anni tanti uomini di governo promettono e non concedono mai?

E potrebbero i lavoratori, col sorriso e con la calma, nello sguardo e nel cuore, dire a chi ci governa: *Non cercate, è opera vana, il risorgimento economico della Nazione con delle mezze misure: il pareggio ottenuto con dei debiti o con delle imposte non è pareggio: è l'aggravarsi ognor più delle condizioni finanziarie del paese: è il diminuire ancora il nostro credito all'estero. E vecchio e cronico il male: non basta più una dose di bicarbonato di soda: occorrono quintali di chinino.*

(Continua).

## APPENDICE 5.

AVV. ARNALDO GATTI

### CONFERENZA

## SU LA QUESTIONE SOCIALE

(Vedi numeri precedenti):

Ciò che Marx, ch'io potrò bene nominare con riconoscenza, pur non avendo saputo abbracciarne in tutto le dottrine, ciò che Marx predicava, concludendo l'aureo suo lavoro capitale, l'appello cioè all'unione delle forze operaie di tutto il mondo che già scorgevasi nell'appello dei Comunisti del 1847, ebbe al congresso di Bruxelles del 1891 la sua prima consacrazione nei fatti.

Da quell'epoca ad oggi la rete potentissima delle corporazioni lavoratrici andò estendendosi sempre: altri congressi, con numerosi rappresentanti di milioni e milioni di operai, si raccolsero e discussero con serena calma dell'avvenire delle classi diseredate: oggi l'idea continua il suo

cammino trionfale e si avvicina al giorno del completo trionfo.

Ma intanto ai mali presenti, ai mali maggiori che tuttavia sovrastano all'umanità, come rimediare al più presto?

Non è facile la risposta; ma ve ne è pure una possibile, l'unica che si adatti alle necessità del momento: una risposta che scaturisce da quanto dissi fino ad ora: una risposta che potrà forse anche sembrare un povero sogno di cervello ammalato e che voi ad ogni modo potrete liberamente deridere, come io liberamente l'accarezzo quale dolce e suprema speranza.

Stringere saldamente, indissolubilmente i vincoli della solidarietà tra i lavoratori di ogni paese, di ogni città: stringere nuovi patti internazionali di fratellanza, rendersi favorevole la pubblica opinione con la serietà dei modi, con la franca dichiarazione dei diritti giustamente pretesi — e a un tratto, quando nessuno se lo aspetti, passando sopra alle vane chiacchiere e alle vane deliberazioni di uomini omai segnati in gran parte dal marchio della dubbia onestà, scendere

alla luce del sole, per le città e per le campagne, inermi, ma terribili della sola forza numerica, e rivolgere ai grandi, ai ricchi, ai gaudenti la parola estrema della giustizia e dell'amore: e in nome della giustizia e dell'amore, con moto unanime e con mezzi pacifici, imporre in tutte le più civili e potenti nazioni del mondo il restauro dell'ordine morale e dell'ordine sociale.

E si chiami pur sogno questa mia dolce speranza di un risveglio mondiale di tutti i lavoratori, chiedenti ad una sol voce, ma col sorriso sulle labbra, pane e giustizia: la si chiami pure *utopia!*

In altri tempi non lontani fu chiamata *utopia* quella santa idea per cui morirono coloro che prepararono e compirono il risorgimento d'Italia: e tuttavia sulle rovine del triste passato sorse bella e luminosa la figura della patria, libera della doppia tirannide dello straniero e dalla superstizione.

Oh perchè non potrà avverarsi, attuarsi anche l'*utopia* di una pacifica rivoluzione sociale che non è sogno mio soltanto ma è aspirazione ardente di migliaia e di migliaia di sventurati?